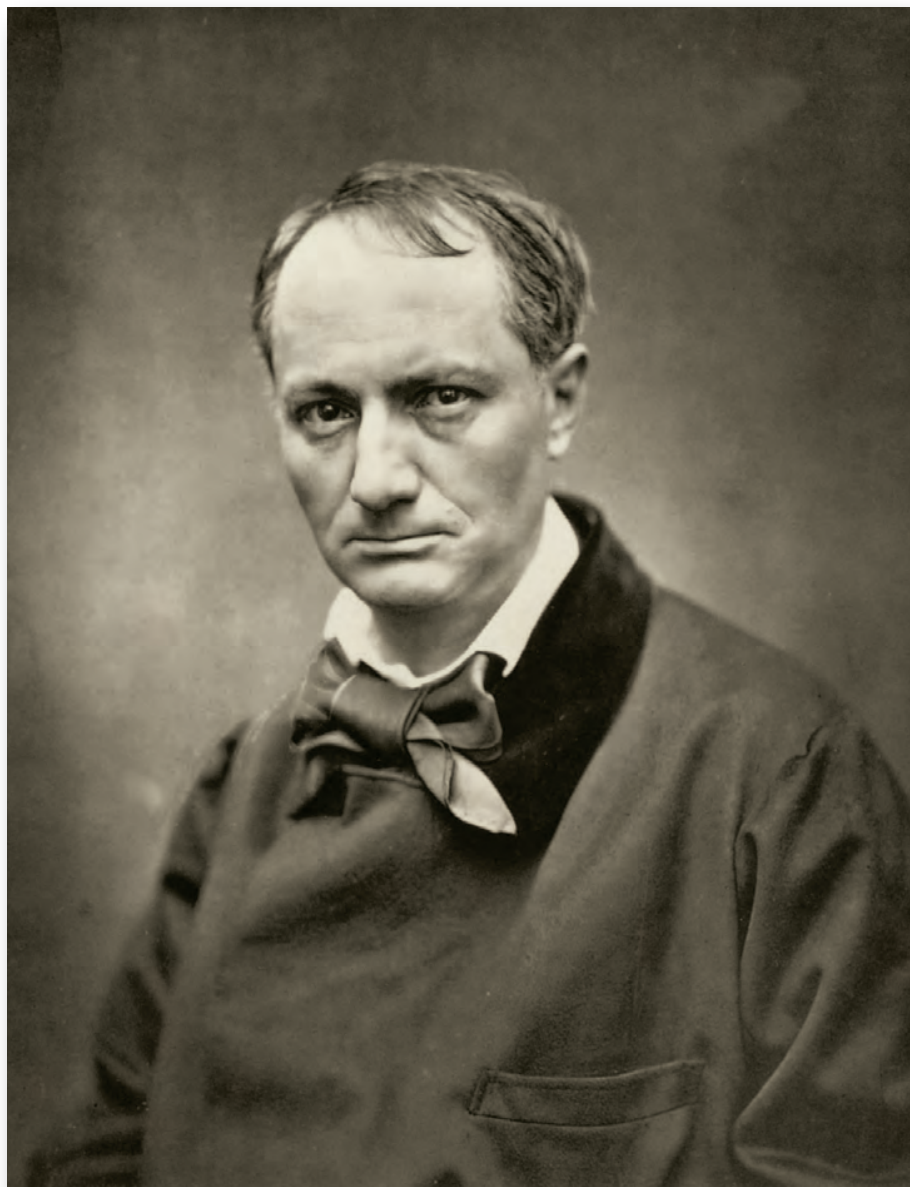


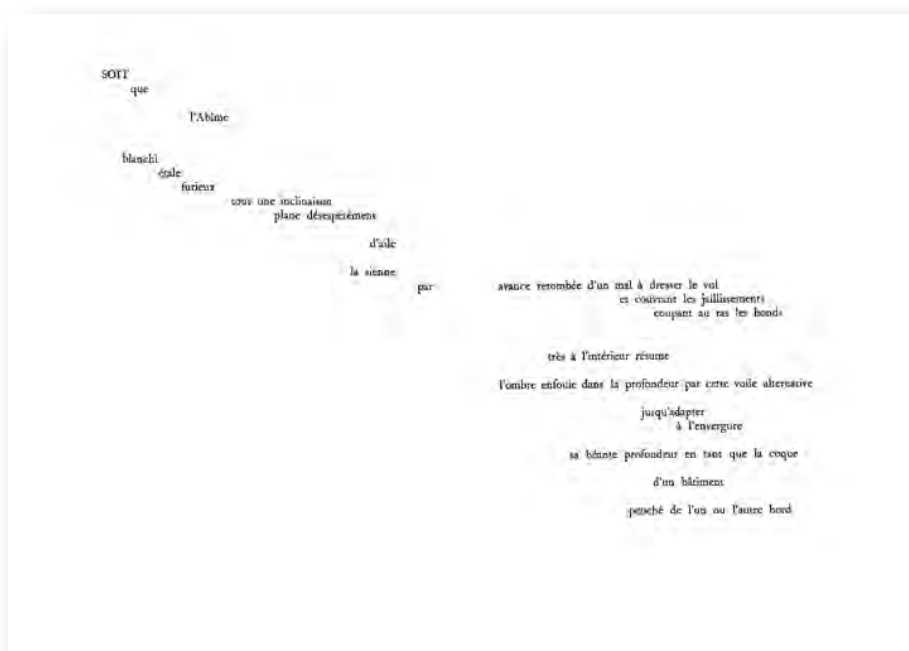
BUADELAIRE, POETA MILLENARIO



Etienne Carjat, *Ritratto di Charles Baudelaire*, 1863 ca
(New York, Metropolitan Museum of Art).

«Ho dentro più ricordi che se avessi mill'anni. // Un gran mobile ingombro di verbali e romanze, / letterine d'amore, bilanci, poesie / e grevi ciocche avvolte in ricevute, / non nasconde i segreti che nasconde / il mio triste cervello. È una cripta, una piramide / immensa, con più morti della fossa comune... / – Eccomi: un cimitero che la luna aborrisce / e dove lunghi vermi vanno, come rimorsi, / senza posa all'assalto dei morti che ho più cari; / un salotto decrepito, gremito / d'oggetti fuori moda fra le rose appassite, / i pastelli lagnosi e pallidi di Boucher / che profumano, soli, come boccette aperte. // Niente uguaglia in lunghezza quei gorni zoppicanti / che sotto i fiocchi grevi delle annate di neve / la noia, triste frutto dell'incuriosità, / prende misura d'immortalità. / – E tu ormai non sei altro, materia della vita! / che un granito assediato da un labile terrore, / immerso nella bruma del Sahara profondo; / vecchia sfinge obliata dal mondo indifferente / che le mappe ignorano e soltanto / ai raggi del tramonto ferocemente canta!» (Ch. Baudelaire, *Spleen*, in Id., *I fiori del male*, trad. it. a cura di G. Raboni, Mondadori, Milano 1996).

STÉPHANE MALLARMÉ



Stéphane Mallarmé, versi dalla poesia *Un coup de dés jamais n'abolira le hasard*, 1897.

Stéphane Mallarmé nasce a Parigi nel 1842. Nel 1871 dà vita ai celebri “martedì letterari”, che costituiscono uno dei cenacoli letterari più noti del tempo; nel 1883 entra nel movimento simbolista, sebbene da una posizione defilata; nel 1887 pubblica la prima raccolta di poesie; nel 1898 pubblica il poema *Un coup de dés jamais n'abolira le hasard* (*Un colpo di dadi non cancellerà il caso*). La sua poesia è rappresentativa di una parola assoluta che mira a rompere la ripetitività e superficialità della comunicazione quotidiana, e il suo linguaggio si fa, così, ermetico, o mistico. Scrive Ungaretti, a proposito di Mallarmé: «Mi gettai su Mallarmé, lo lessi con passione ed, è probabile, alla lettera non lo dovevo capire; ma conta poco capire alla lettera la poesia: lo sentivo. Mi seduceva con la musica delle sue parole, con il segreto, quel segreto che mi è tutt'oggi segreto. Mallarmé non mi è forse più un poeta interamente ermetico, è un poeta» (*Nota introduttiva*, in Id., *Vita d' un uomo* cit.). Grande importanza, in una poesia come *Un coup de dés*, assume anche l'aspetto grafico, chiaramente fondamentale: diventano significativi i bianchi, la disposizione delle parole, il carattere tipografico scelto; è aperta la strada che porterà alle grandi Avanguardie del Novecento e ai *Calligrammi* di Guillaume Apollinaire, il quale fu amico di Ungaretti, che a sua volta, nella *Vita d' un uomo*, chiude la sezione *Derniers Jours* proprio con un calligramma in francese («C'est ici que l'on prend le bateau»).

SANT'AGOSTINO E LE CONFESIONI



L'intera produzione di Petrarca è parte di un'autobiografia, che non va però intesa in senso moderno, ma come strumento per dare forma e ordine agli sparsi frammenti della propria vita interiore (oltre che, per molti aspetti, funzionale alla promozione della propria figura intellettuale). Il modello, punto di riferimento sempre presente nel disegno petrarchesco, è sant'Agostino, il quale, con le *Confessiones*, dopo la conversione, aveva compiuto esattamente un'operazione di rilettura e reinterpretazione della propria esperienza precedente, anche portando alla luce il segreto conflitto interiore da cui la conversione era scaturita. Agostino, però, agisce in Petrarca anche su un altro piano, risultando fondamentali le *Confessioni* per la "scoperta" del tempo, che si accompagna a questa ricostruzione della memoria: un tempo, dunque, interiorizzato e legato all'esperienza soggettiva. Si tratta, in questo caso, di una rivelazione che risulterà decisiva, anche per il tramite di Petrarca, per l'intera poesia occidentale.

Jacopino di Francesco, *Sant'Agostino nello studio*, 1365 ca, dipinto su tavola (Bologna, Pinacoteca Nazionale di Bologna).

PETRARCA E UNGARETTI



Petrarca nel suo studio, miniatura del XIV secolo (Milano, Biblioteca Trivulziana).

Ungaretti dedicò a Petrarca «inventore del tempo» un celebre saggio intitolato *Il poeta dell'oblio* (1943), nel quale indicava l'autore del *Canzoniere* come lo scopritore della dimensione umana e interiore della temporalità, il primo ad aver trasmesso alla poesia moderna il valore della memoria.

PASCAL E LEOPARDI



Famosa è soprattutto una delle lezioni leopardiane di Ungaretti, pubblicata con il titolo di *Secondo discorso su Leopardi*, nella quale il poeta avanza una proposta di interpretazione dell'*Infinito* in chiave pascaliana. E a proposito di Pascal e Leopardi, Ungaretti stesso scriverà: «Non avremmo avuto un Pascal senza un Sant'Agostino. Un Pascal significa, nella storia della poesia europea, il maestro più diretto del Leopardi». Egli disegna in questo modo una linea di tradizione che si definirà meglio in seguito.

Giacomo Leopardi nel celebre ritratto giovanile di A. Ferrazzi, 1820 ca (Recanati, Palazzo Leopardi).

L'ETERNO E IL NULLA



Ritratto di Blaise Pascal (1623-1662), incisione.

«La nostra immaginazione ci ingigantisce a tal punto il tempo presente, a forza di riflettervi continuamente, e assottiglia a tal punto l'eternità, per mancanza di riflessione, che facciamo dell'eternità un niente e del niente un'eternità» (B. Pascal, *Pensées* [107]). Questo sentimento del tempo, dell'eterno e del nulla, è condensato nella brevissima poesia ungarettiana che, in posizione strategica, apre la sezione *Ultime* dell'Allegria, e quindi il libro (in una posizione volutamente “straniante”), portando un titolo assai significativo: *Eterno*. Recita la poesia:

Tra un fiore colto e l'altro donato
l'inesprimibile nulla